



La psicomotricità

I secoli bui

di Guido Pesci*

Il contributo di una esposizione che voglia occuparsi di psicomotricità è comunemente quello di far acquisire principi, documentare concetti e modalità di applicazione pratica o di analizzare i fondamenti generali delle tecniche psicomotorie con il dovere di soffermarsi sugli ostacoli che possono sorgere nella pratica corrente. Per ottenere questi successi espositivi è d'obbligo avere a riferimento l'opportunità per l'uomo di fare esperienze motorie, attraverso cui giungere progressivamente al controllo dei movimenti e di conseguenza alla disponibilità di tutto l'essere. Una opportunità che per lungo tempo è stata osteggiata e negata, sostituita dall'esaltazione di un corpo subordinato all'anima come sosteneva Seneca *"...a tutte le cose accessorie che piacciono al corpo dobbiamo assegnare lo stesso posto che in un accampamento hanno gli ausiliari e le truppe leggere; che esse siano al nostro servizio e che non ci dominino: solamente così saranno di profitto per l'anima"* (De vita beata VIII p.730). Uno stoicismo preoccupato dei valori morali, di arginare l'umana debolezza, sostenitore delle virtù dell'autocontrollo e del distacco dalle cose terrene, orientato ad esaltare il disfarsi dei condizionamenti della società. Giochi e distrazioni a cui, per intolleranza militante, mette la parola fine, con gli apologisti, il cristianesimo.

Per un lungo periodo storico, dal II secolo all'alto Medioevo, che per convenzione raggiunge l'anno 1000 circa, la ginnastica educativa viene invilita e ostacolata specie dai freni e dalle opposizioni degli apologisti Tiziano a Tertulliano a cui seguono molti altri, come ne dà notizia Marrou (H.I. Marrou, *L'éducation dans l'antiquité*, 1950, pag. 186). In particolare l'apologeta Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (155 circa- { [HYPERLINK "http://it.wikipedia.org/wiki/230"](http://it.wikipedia.org/wiki/230) \o "230" } circa), che, convertitosi al Cristianesimo nel 195 e presi gli ordini sacerdotali, adottò posizioni religiose escludenti fino ad aderire nel 213 alla setta religiosa dei montanisti, nota per la sua intransigenza e il suo fanatismo contro ogni forma di gioco. Il cristianesimo continuò con i suoi sacerdoti ad osteggiare la ginnastica educativa rivolta a garantire il coraggio, la salute e la bellezza dei giovani anche nei secoli successivi, avvalorandosi del principio che i giochi e le distrazioni, oltre ad essere vani e non indispensabili, sviavano l'uomo dall'essenziale ricerca della propria salvezza. Tali orientamenti rimanevano saldi con san Gregorio Nazianzeno che, nella sua opera educativa (384-390), rivolto al nipotino Nicobulo, denunciava la vanità di coloro che sciupano tempo e danaro allo stadio, alla palestra, al circo e, alle commedie indecenti. Un'epoca in cui i *magister*, sostenuti dalla concezione che l'educazione dovesse rivolgersi unicamente all'anima e che la mente non avesse nulla a che fare col corpo,

erano obbligati a precludere agli scolari ogni distrazione. imponendo loro con sfibrante severità dure costrizioni, Di questi secoli

bui si legge: “*Abbiamo trascorso un millennio nell’ottemperanza a delle regole di una morale religiosa e culturale che ha bandito, represso, ostacolato e inibito ogni scambio (...). L’uomo è stato oppresso e soffocato dalla suggestione negativa della fede religiosa, reso sordo...insensibile alle espressioni...del corpo, incapace di leggere i messaggi del poliglottismo corporeo e di seguirne le relazioni...Se l’uomo vuol guadagnarsi la vita eterna, il suo corpo deve essere mortificato, ogni tipo di godimento ostacolato, ogni senso controllato*” (G.Pesci, *Touch Ball-Metodo per favorire l’equilibrio e il piacere*, Magi, Roma rist.2006, p.9-10)

Un atteggiamento del cristianesimo che si era maturato in area educativa ma non altrettanto osteggiante la ginnastica cavalleresca dei nobili, con i suoi momenti di ricreazione, i tornei e le giostre che presero il posto dei *gymnasium*, dando valore all’uomo misurato dal numero delle lance spezzate, dagli urti ricevuti senza cader di sella, dai trofei, spesso insanguinati, dei tornei. I nobili che celebrano la ginnastica cavalleresca e non certo osteggiati dal cristianesimo, sono in gran numero, tra questi Luigi il Germanico e Carlo il Calvo, i quali verso l’842 diedero molti spettacoli di giochi militari e di tornei, a cui si aggiunsero intorno al 936 quelli voluti da Enrico I, detto l’Uccellatore, e nel 1066 da Geoffroi, signore di Preuilli nell’Anjou.

Nonostante l’accanimento nell’avversare la ginnastica educativa, trascorsi questi secoli bui, l’educazione torna ad occupare i propri legittimi spazi e a dare risposte utili al sentito bisogno di cambiamento che poteva derivare all’individuo dall’educazione fisica a partire dalla metà del XIV secolo. Di quest’epoca si leggono opere di molti pedagogisti orientati a riconoscere l’importanza del corpo in educazione, come riporta il Gerini nella sua ricerca condotta nel 1896 e apparsa con il titolo *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo decimo quinto*. Tra i protagonisti di questo secolo il Vergerio, Enea Silvio Piccolomini e Vittorino de’ Rambaldoni, conosciuto come Vittorino da Feltre. Usciti dai secoli bui, tornano a riformularsi gli esercizi fisici e la loro applicazione, e si reiterano l’analisi delle facoltà, delle funzioni e lo studio delle arti da cui ha origine la psicomotricità.

*Didatta formatore in Psicomotricità Funzionale riconosciuto dal prof. dr. Jean Le Boulch, e Direttore Scientifico della Scuola di Psicomotricità Funzionale “*Jean Le Boulch*”, promossa dall’ISFAR –Formazione Post-Universitaria delle Professioni ® di Firenze.